

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 APRILE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

	PAG.
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	555
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>	
MAGNO ed altri: Per la disciplina dei lavori di facchinaggio ( <i>Modificata dalla X Commissione permanente del Senato</i> ) (239-373-B) . . . . .	555
PRESIDENTE . . . . .	555, 556, 557
BUTTE . . . . .	556
CACCIATORE . . . . .	556
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	557
<b>Proposta di legge (Discussione e rinvio):</b>	
PASTORE e MORELLI: Tutela del lavoro a domicilio. (128);	
DI VITTORIO ed altri: Regolamentazione del lavoro a domicilio. (709) . . . . .	557
PRESIDENTE . . . . .	557, 559, 560, 561, 562
BUTTE, <i>Relatore</i> . . . . .	558
VENEGONI . . . . .	560
PASTORE . . . . .	561
GULI . . . . .	561
DI VITTORIO . . . . .	561
REPOSSI . . . . .	561
ZACCAGNINI . . . . .	562
PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	562
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	563

La seduta comincia alle 9,30.

REPOSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.  
(È approvato).

## Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, per l'esame dei progetti di legge all'ordine del giorno della presente seduta, il deputato Tognoni è sostituito dal deputato Raffaelli.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Magno ed altri: Per la disciplina dei lavori di facchinaggio (Modificata dalla X Commissione permanente del Senato). (239-373-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Magno, Lizzadri e Pastore, Morelli: « Per la disciplina dei lavori di facchinaggio ».

Riferirò io stesso, brevemente, sulla proposta di legge che torna oggi al nostro esame in seguito ad alcune modifiche apportate dal Senato al testo già approvato dalla nostra Commissione nella seduta del 17 dicembre 1954.

Dico subito che tali modifiche possono essere senz'altro accolte. Non vi è bisogno di particolare illustrazione per nessuna di esse. Unico punto importante da rilevare è la mag-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

giore precisazione fatta all'ultimo comma dell'articolo 1, ove si stabilisce che sono esclusi dalla disciplina contemplata dalla proposta di legge non solo i lavori di facchinaggio eseguiti per esigenze di carattere domestico e familiare, ma anche quelli eseguiti dagli imprenditori, personalmente o a mezzo dei propri dipendenti con rapporto di lavoro a carattere stabile e continuativo. È evidente che la Commissione lavoro del Senato si è preoccupata di fornire una maggiore garanzia ai facchini liberi esercenti e alle stesse cooperative, eliminando la possibilità della concorrenza da parte degli imprenditori privati.

Dichiaro aperta la discussione sulle modifiche apportate dal Senato.

BUTTÈ. Debbo segnalare le preoccupazioni manifestate dalla Cooperativa di Narni, la quale ritiene di poter essere danneggiata dalla applicazione della legge.

CACCIATORE. Io, invece, richiamo l'attenzione della Commissione sull'eventuale pericolo della costituzione di false cooperative. Mi risulta infatti che certe industrie di Napoli e della provincia di Salerno con tale soluzione provvedono ai lavori interni di carico e scarico e licenziano perfino alcuni operai.

PRESIDENTE. Le preoccupazioni della Cooperativa di Narni (di cui si è fatto interprete l'onorevole Buttè) non hanno più ragione d'essere in quanto, come ho detto, la modifica apportata dal Senato al primo articolo offre, senza dubbio, una maggiore garanzia. L'imprenditore, infatti, non può assumere dei facchini per fare della concorrenza.

Degno di considerazione è invece il pericolo cui ha accennato l'onorevole Cacciatore; ma ritengo che si potrebbe ovviare ad esso a mezzo di un ordine del giorno che inviti il Ministero del lavoro a non riconoscere la validità di quelle cooperative che risultino solo assuntrici di mano d'opera e a provvedere alla cancellazione dall'apposito registro di quelle che, nate allo stesso scopo, avessero già ottenuto l'iscrizione.

In attesa che l'onorevole Cacciatore rediga detto ordine del giorno, passiamo all'esame della modifica apportata dalla X Commissione permanente del Senato.

L'articolo 1 approvato dalla nostra Commissione è così formulato:

« La presente legge regola i lavori dei facchini liberi esercenti per i quali è prescritta l'iscrizione di cui all'articolo 121 del testo

unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773.

Sono escluse dalla disciplina di cui alla presente legge le operazioni di facchinaggio inerenti al grano di ammasso della gestione statale, nonché quelle che si eseguono nell'ambito dei porti e aeroporti, delle dogane, dei mercati all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, delle stazioni delle ferrovie dello Stato per il trasporto di bagagli e colli a mano, in quanto dette operazioni risultino regolate con particolari norme di legge o di regolamento.

Sono, inoltre, esclusi i lavori di facchinaggio eseguiti per esigenze di carattere domestico e familiare ».

La IX Commissione del Senato ha così modificato l'ultimo comma di tale articolo:

« Sono, inoltre, esclusi i lavori di facchinaggio eseguiti dagli imprenditori personalmente o a mezzo dei propri dipendenti con rapporto di lavoro di carattere stabile e continuativo, nonché quelli eseguiti per esigenze di carattere domestico e familiare ».

Pongo in votazione tale ultimo comma nel testo modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso.

(È approvato).

L'articolo 5 da noi approvato era così formulato:

« Le norme per il funzionamento della commissione centrale per la disciplina dei lavori di facchinaggio saranno stabilite con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sentita la commissione centrale medesima.

Detta commissione è convocata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale ogni qualvolta lo ritenga opportuno; o quando ne facciano richiesta almeno tre dei suoi componenti ».

Al secondo comma di tale articolo, penultima riga, dopo le parole: « ne facciano richiesta » la X Commissione del Senato ha aggiunto la parola: « motivata ».

Pongo in votazione tale emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso.

(È approvato).

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

Analogia modifica è stata apportata all'ultimo comma del successivo articolo 6 stabilendo che la richiesta per la convocazione della Commissione provinciale, fatta da almeno due dei suoi membri, debba ugualmente essere « motivata ».

Pongo in votazione tale emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

L'articolo 6 rimane, dunque, così formulato:

« La Commissione provinciale per la disciplina dei lavori di facchinaggio ha i seguenti compiti:

a) classificare, in base agli usi, alle consuetudini, alle esigenze locali, alle situazioni contrattuali e di fatto già esistenti, i lavori di facchinaggio di competenza delle cooperative, carovane od altre associazioni di facchini liberi esercenti, nonchè dei facchini liberi esercenti non associati in detti organismi;

b) determinare, in base alle possibilità normali delle singole sfere di attività, il numero dei facchini che possono esercitare l'attività di libero facchinaggio nel territorio di ciascun comune, in modo da rendere possibile la regolare effettuazione dei lavori di facchinaggio, tenendo conto della necessità di permettere ai singoli facchini una continuativa permanenza al lavoro ed il raggiungimento di un equo minimo di retribuzione media giornaliera;

c) istituire e tenere aggiornato il registro provinciale delle cooperative, carovane e delle altre associazioni di facchini liberi esercenti, nonchè dei liberi facchini non associati nei predetti organismi collettivi, con l'indicazione, per ciascun organismo e per ciascun libero lavoratore non associato, della sfera di attività e delle specializzazioni;

d) determinare tariffe, orari, norme e regolamenti relativamente ai lavori di facchinaggio di competenza dei facchini liberi esercenti e dei loro organismi collettivi operanti nel territorio della provincia;

e) formulare ogni altra disposizione ed adottare ogni altro provvedimento che si ravvisi necessario per la migliore esecuzione dei lavori di facchinaggio;

f) svolgere opera di amichevole composizione, su richiesta di almeno una delle parti, per le controversie che si determinassero tra i committenti dei lavori di facchinaggio ed i facchini liberi esercenti; nonchè per le controversie sorgenti fra i facchini medesimi, sia individualmente che collettivamente,

fra carovane, cooperative ed altri organismi simili.

La Commissione provinciale si riunisce su convocazione del suo presidente ed anche su richiesta motivata di almeno tre dei suoi componenti ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'onorevole Cacciatore ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La XI Commissione della Camera dei deputati rilevato che in alcune industrie anche del Mezzogiorno, si ricorre per lavori di carico e scarico, anche nell'interno dello stesso stabilimento, a mano d'opera appaltata attraverso cooperative di facchini, vietando così la costituzione di un regolare rapporto di lavoro, con tutte le relative garanzie stabilite dalla legge e dai contratti collettivi di lavoro

fa voti

perché il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dia disposizioni affinché tali rapporti mascherati siano vietati e siano depennate dall'apposito Registro quelle cooperative che, snaturando il principio cooperativistico, si prestano alla creazione di rapporti che si risolvono in un sempre maggiore sfruttamento dei lavoratori; venga dato, nel contempo, mandato agli ispettorati del lavoro di diffidare i dirigenti di aziende a non più servirsi di tali cooperative o sistemi di appalto; e infine vengano impartite istruzioni agli uffici competenti perché si effettui l'assunzione diretta dei lavoratori di quelle cooperative che eventualmente, in base ai suddetti provvedimenti, verranno sciolte ».

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno, di cui ho dato lettura, accettato anche dal Governo.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto alla fine della seduta.

**Discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pastore e Morelli: Tutela del lavoro a domicilio. (128); e dei deputati Di Vittorio ed altri: Regolamentazione del lavoro a domicilio. (709).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Pastore e Morelli: « Tutela del

lavoro a domicilio»; e dei deputati Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Santi, Foa, Noce Teresa, Sacchetti, Montelatici, Invernizzi, Maglietta e Pigni: «Regolamentazione del lavoro a domicilio».

Prego il relatore, onorevole Buttè, di riferire sulle due proposte di legge.

BUTTÈ, *Relatore*. Gli onorevoli colleghi, proprio per la specializzazione richiesta dall'appartenenza a questa Commissione, sono a conoscenza, certamente, di uno dei fenomeni più dolorosi di quello che si può chiamare il mercato del lavoro. Quello di cui stiamo per occuparci è un tema classico, spesso affrontato anche dalla letteratura. È pure un problema molto complesso perché molteplici sono i suoi aspetti.

I lavoratori a domicilio appartengono a diverse categorie, ma sempre, per essi, viene escogitato un sistema per evadere la logica regolarità del rapporto di lavoro. Di fronte agli sconvolgimenti politici che hanno caratterizzato questi ultimi anni e che hanno avuto anche riflessi dal punto di vista della economia della nazione, il fenomeno della regolarità del rapporto di lavoro a domicilio, si è ancor più aggravato. Data, infatti, l'attuale situazione del sistema previdenziale, che gli imprenditori ritengono assai gravosa, uno degli accorgimenti a cui spessissimo si ricorre è quello di passare determinate lavorazioni a lavoratori a domicilio onde sfuggire agli obblighi di legge. Questo avviene su larga scala soprattutto nel campo dell'abbigliamento, delle calzature, dei tessili. Infinite sono le trovate degli imprenditori, fertilissima di accorgimenti è la loro fantasia, numerosissimi sono i licenziamenti di personale con la scusa della riorganizzazione delle aziende.

Pertanto è con particolare cura ed interesse che noi ci dobbiamo accingere allo studio di questo problema, il cui ingigantirsi sta a dimostrare come finora siano stati inani gli sforzi compiuti per una regolamentazione soddisfacente, non tanto dal punto di vista formale quanto da quello reale.

Le due proposte di legge sottoposte al nostro esame si prefiggono, appunto, di porre un rimedio alla scottante questione. Se si dovesse dare un giudizio generale su dette proposte, si potrebbe dire che entrambe, con un meccanismo pressoché analogo (vi sono infatti tra di esse soltanto delle piccole varianti determinate da certi accorgimenti) cercano di rendere il lavoro a domicilio tanto oneroso, per l'imprenditore, da fargli preferire senz'altro l'assunzione di personale alle dirette dipendenze. Questo è quello che appare da una prima let-

tura del testo delle due proposte; il meccanismo, invero assai complesso, che esse tenderebbero a mettere in moto, potrebbe addirittura far giungere alla abolizione del lavoro a domicilio.

L'Italia non è la prima nazione che si trova di fronte ad un tale fenomeno. Anche altre nazioni hanno tentato varie vie per regolarizzare il fenomeno. Quello, perciò, che dobbiamo domandarci è se una severa regolamentazione della attuale situazione possa effettivamente portare ad un giovamento per i lavoratori interessati. Non dobbiamo dimenticare, soprattutto, la forte pressione della disoccupazione, anzi, diciamo pure addirittura la «spinta della miseria» per la quale i lavoratori sono alla ricerca continua di una qualsiasi occupazione onde risolvere, sia pure sommariamente, il problema del sostentamento familiare.

D'altra parte, bisogna osservare che una regolarità assoluta nel rapporto di lavoro da parte dell'imprenditore richiede anche una contropartita nelle qualità del lavoratore a domicilio; contropartita che non sempre questi è in condizione di dare. Ci sono, ad esempio, le casalinghe che completano il bilancio familiare con dei lavori stagionali, ci sono i minorati che possono trovare il modo di svolgere una certa attività e non mi pare che, per questi casi, le due proposte di legge possano arrivare ad una regolamentazione precisa e controllata con forme che comportino oneri contributivi. Ritengo dunque che noi dovremmo studiare una questione preliminare, vale a dire dovremmo, prima, stabilire la possibilità effettiva di regolamentare l'attività dei lavoratori a domicilio in maniera precisa e completa.

È chiaro che, se partissimo dalla necessità di parificare i lavoratori a contratto, che svolgono un'attività all'interno di una azienda, ai lavoratori a domicilio, noi saremmo tratti ad impostare una soluzione a carattere generale con adattamenti per la disoccupazione e la vecchiaia e per tutte quelle previdenze e provvidenze contemplate dalle leggi e dai contratti di categoria. Esaminando, ad esempio, il primo articolo dei due testi delle proposte di legge, riguardante la definizione del lavorante a domicilio, notiamo che non si è riusciti ad andare più in là del richiamo ad alcuni articoli del Codice civile, della definizione della bottega artigiana o della comunità familiare che lavora. E siccome, in pratica, il lavoratore assuntore di lavoro a domicilio, associandosi ai familiari o ad altri, viene ad aumentare le capacità di lavoro e di rendimento, ecco che viene ad allargarsi il

complesso associativo che va, così, a toccare un altro limite, quello della cooperativa.

I due testi dell'articolo 1, sia della proposta di legge Di Vittorio che di quella Pastore, cercano di comprendere tutta quella fenomenologia e questa casistica, ma arrivano al risultato di confondere i termini, prospettando soluzioni sempre al disotto della realtà.

Una seconda osservazione da fare, connessa pure a questa impostazione della caratteristica del lavoratore a domicilio, è che le due proposte di legge, negli articoli che seguono, si sforzano di organizzare tutto il lavoro a domicilio, dividendo i lavoratori in reparti, così come avviene nelle aziende. Si incomincia con la questione del luogo di lavoro per il macchinario e della fornitura delle materie prime, per arrivare ad una vera e propria assunzione attraverso l'obbligo di un libretto di lavoro. Questo libretto, inoltre, deve essere un po' particolare, perché deve arrivare a comprendere tutte le diverse possibilità di lavoro a domicilio preso da imprenditori diversi. Infine, si chiamano in causa perfino le organizzazioni sindacali affinché stipolino dei particolari contratti a carattere nazionale, provinciale ed anche per particolari lavorazioni singole.

Lascio immaginare quali difficoltà si potranno incontrare nel condensare in un contratto tutti i vari aspetti del rapporto di lavoro a domicilio.

Quando anche, infatti, si potesse giungere ad una elencazione dei lavoratori per province e per comuni, sottoposta alla vigilanza di apposite commissioni, quando anche si potesse fare riferimento ad una tariffa precisa (che naturalmente dovrebbe comprendere anche l'onere previdenziale ed assistenziale collegato alle singole lavorazioni) rimarrebbe sempre la questione vera e propria della possibilità di regolamentare e di controllare il ritiro della merce e la consegna dei prodotti manufatti. A questo proposito, basta la lettura dell'articolo 15 della proposta di legge Pastore — anche la proposta di legge Di Vittorio presuppone una procedura presso a poco analoga anche se in forma più sintetica — per rendersi conto che non si raggiunge affatto lo scopo.

Pertanto, non so se possiamo procedere su questa via, affrontando la discussione delle proposte. Certo, il fenomeno è imponente e il Parlamento deve studiarlo, però bisogna adottare una soluzione che si adegui alla realtà. Perciò, senza entrare ancora nel merito di questo meccanismo, ritengo che occorra prima impostare in termini generali

il problema onde vedere se sia possibile trovare una soluzione; occorre poi richiamarsi alle norme contenute nelle varie leggi e coordinarle, per dare un contenuto, sia pure a larghi tratti, a questa manifestazione produttiva.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Consentitemi di intervenire personalmente nella discussione di questo importantissimo problema, certo più vasto e complesso di quello dell'apprendistato. Tanto per fornire un dato di fatto, dirò che ho letto una vibrata protesta degli industriali lanieri tedeschi contro il forte volume di importazione in Germania di tessuti di Prato. Questa esportazione massiccia è stata possibile perché nel pratese, da cinque anni a questa parte, si è avuto lo smantellamento degli stabilimenti per la filatura e la tessitura e il trasporto dei telai nelle case. Si tratta di ben settemila telai dislocati ormai in ogni casa, che lavorano senza soluzione di continuità perché tutti i componenti la famiglia vi si alternano. E siccome si dedicano a questo lavoro anche i figli delle tessitrici, è chiaro che essi non vanno più ad imparare a lavorare negli stabilimenti, perché imparano nell'ambito familiare.

Quello di cui ci stiamo occupando è senza dubbio un fenomeno molto importante che può essere paragonato a quello verificatosi in Inghilterra, allorché gli industriali autorizzarono il trasporto delle macchine dagli stabilimenti nelle case private, e le stesse Trade Unions furono impotenti ad arginarlo.

I tessuti di Prato sono posti sul mercato a prezzo irrisorio, oltre che per l'abbondante produzione, anche per il basso costo di fabbricazione. In Italia il fenomeno del lavoro a domicilio è veramente impressionante perché è esteso anche ad altri settori dell'artigianato domestico: il settore del ricamo, quello del bianco e quello del cucito. La biancheria fiorentina, ad esempio, costa relativamente poco perché diffusissimo è l'artigianato domestico in questo settore, ma vi sono delle ricamatrici che, per aver lavorato in tutta la loro vita per moltissime ore del giorno, ed anche della notte, hanno perduto quasi del tutto la vista e non hanno alcuna forma di assistenza e previdenza.

Anche nel comasco la situazione è piuttosto preoccupante: le filande hanno, quasi tutte, smobilitato trasferendo i loro numerosi telai per la tessitura serica nelle case private e nelle cascine. In Piemonte, infine, ad appena 40 chilometri da Torino, vi sono delle camiciaie che prendono, per la fattura delle camicie, appena 40 lire e lavorano l'intera gior-

nata su vecchie macchine a pedale. Cosa ne deriva da tutto questo? Si continua ad avere, sul mercato dei vari manufatti, un prezzo ingiusto e si permette ai vari mediatori e accaparratori di continuare a manovrare per i loro esclusivi profitti.

Come ovviare a tale situazione? Non basta fissare delle tariffe. Neppure negli stabilimenti industriali, almeno per quanto riguarda certe zone, si riescono a fissare precise tariffe. Personalmente sono d'avviso che occorra proibire tassativamente il lavoro a domicilio; per me questa sarebbe la migliore soluzione.

Il motivo che induce gli imprenditori artigiani a non regolarizzare il rapporto col lavoratore a domicilio è quello degli oneri sociali, troppo forti, ma intanto il fenomeno del lavoro a domicilio si va estendendo, determinando un regresso nello sviluppo economico e sociale della nazione perché, in un certo qual modo, si ritorna al tempo del regno della mano d'opera. Si cerca, con i semplici mezzi umani, di fare concorrenza alle macchine.

Né dobbiamo trascurare il lato organizzativo. Si ricordi, a semplice esempio, il fenomeno della concorrenza spietata esistente anni or sono, tra coloro che si contendevano i lavori di facchinaggio. La costituzione delle cooperative e il disciplinamento di tale attività, almeno per i portabagagli, hanno consentito una normalizzazione di tale lavoro. Si facciano dunque le cooperative anche fra i lavoratori a domicilio se non si vuole arrivare addirittura ad una specie di *dumping* di tipo giapponese. Perché, anche se si emanasse una legge per fissare le tariffe, chi poi la farebbe rispettare? Se molte altre leggi nel campo del lavoro sono pressoché inoperanti, come si potrà far rispettare una legge che disciplini il lavoro che viene svolto magari in case di campagna?

Per arrivare ad una soluzione del grosso problema del lavoro a domicilio, penso che bisognerebbe tentare una prima organizzazione attraverso la cooperazione oppure giungere al più drastico mezzo di proibirlo.

VENEGONI. Non è neppure pensabile che si possa trattare un fenomeno come quello del lavoro a domicilio, senza tenere presente la condizione in cui versano certi lavoratori i quali sono costretti a scegliere fra l'inedia, a causa della mancanza del pane quotidiano ed il procurarsi, in un qualsiasi modo, lo stretto indispensabile per vivere. Una statistica pubblicata di recente, fatta sul nostro paese da studiosi stranieri di problemi sociali, ha affermato che, da 50 anni a questa parte, mentre la popolazione italiana è quasi raddoppiata e

le ore di lavoro a disposizione degli industriali sono quintuplicate, le forze del lavoro utilizzate sono invece rimaste immutate. Ciò significa che, invece di continuare nel processo di industrializzazione, di sviluppo e di perfezionamento, si è avuto piuttosto un'arresto o addirittura un fenomeno di disintegrazione.

Al disopra delle ideologie, al disopra delle diverse concezioni politiche, ogni uomo deve preoccuparsi delle conseguenze inevitabili che può avere il perdurare di una simile situazione, la quale denota un regresso nel campo del lavoro e un ritorno a forme che non erano neppure più valide un secolo addietro. Di questa situazione approfittano ampiamente quella miriade di agenti che, valendosi del loro assoluto potere di scelta, speculano sulla miseria, determinando delle situazioni di concorrenza fra i lavoratori; concorrenza che arriva perfino a sottoporre i bambini a lavori gravosi e, nella maggior parte dei casi, anche a non rispettare le più elementari norme igieniche.

Le due proposte di legge risolvono questo problema?

È evidente che esse sono dei semplici palliativi. Per contro, il divieto assoluto di svolgere lavoro a domicilio può essere efficace? Non ci facciamo illusioni: fra l'obbligo di non dedicarsi ad una certa attività e l'esigenza vitale di procurarsi il pane in qualche modo, sarà scelta senz'altro questa seconda soluzione.

PRESIDENTE. Si potrebbero organizzare in cooperative i vari lavoratori a domicilio.

VENEGONI. Anche in questo caso gli intermediari che sfruttano i lavoratori a domicilio sarebbero i padroni delle cooperative. Più opportuna sarebbe una denuncia per le speculazioni, una denuncia all'autorità giudiziaria per frenare l'azione speculativa che in definitiva si risolve a tutto danno della povera gente.

Concludendo, vorrei proporre che, pur tenendo presenti tutte le considerazioni fatte sulla difficoltà di rendere efficace una regolamentazione del lavoro a domicilio, si facesse egualmente uno sforzo per risolvere il problema. Abbiamo, al riguardo, due proposte di legge che, forse, differiscono tra loro solo su questioni di dettaglio. Si nomini allora un comitato ristretto del quale dovrebbero essere chiamati a far parte oltre ai due proponenti, al presidente e al relatore, che questo problema conosce molto bene, anche quei colleghi che possono dare una valida collaborazione. Tale comitato ristretto esamini tutti quegli aspetti che non sono stati tenuti pre-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

senti nelle due proposte di legge e giunga, con una certa rapidità, alla formulazione di un unico testo da sottoporre poi all'esame della Commissione.

PASTORE. Le difficoltà che si incontreranno per regolamentare, attraverso un intervento legislativo, il lavoro a domicilio saranno senza dubbio notevoli; ma io ritengo che questo sia l'unico tentativo da farsi di una certa efficacia. La proposta del Presidente, infatti, di vietare nel modo più assoluto il lavoro a domicilio, non avrebbe altro risultato che quello di incoraggiare altre forme di prestazione d'opera e di speculazione. Coloro che danno il lavoro a domicilio hanno tutto l'interesse a battere la strada che hanno sempre battuto, sfruttando soprattutto la situazione sociale ed economica del nostro paese. Solo se questa gente si troverà impedita o scoraggiata nella sua azione, noi potremo raggiungere l'obiettivo comune che è raggiungibile appunto con la procedura suggerita dalle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Io non ho fatto alcuna proposta formale. Ho parlato di alcune questioni che ritengo debbano essere tenute presenti per raggiungere un determinato obiettivo. Per me, la famiglia deve rimanere famiglia, non deve trasformarsi in un laboratorio.

GUI. Ritengo che sarebbe opportuno avere il parere almeno della X Commissione (Industria e commercio). Nel merito, io sono d'accordo con l'impostazione data dal relatore il quale ha fatto una esatta valutazione delle due proposte di legge. Direi che queste proposte di legge offrono l'occasione per cercare di fare qualcosa, non tanto per risolvere quanto per limitare il fenomeno del lavoro a domicilio. Esse richiamano, infatti, la nostra attenzione sul problema; ma il modo con cui si prefiggono di risolverlo dà adito a delle perplessità. Anche io ne ho alcune. Il convegno è fondato sui contratti, sulle tariffe obbligatorie e sul sistema previdenziale e assicurativo. Per quanto riguarda i contratti, faccio presente che, sulla validità obbligatoria dei contratti di lavoro, esiste tuttora un grosso problema che non abbiamo risolto. Circa la questione previdenziale e assistenziale, si tratta di affrontare un altro problema rilevante dati i riflessi che esso presenta. Ma la maggiore perplessità è data, soprattutto, dal fatto che io sono poco convinto che, con una soluzione esclusivamente giuridica, fondata cioè su semplici disposizioni di legge, si possa risolvere un problema che ha delle ragioni economiche sostanziali. A me pare che si dovrebbe arrivare ad una soluzione che, anziché

sovrapporsi ad un sistema economico preesistente lo asseconasse risolvendolo. La soluzione che si vuol tentare non è, pertanto, adeguata alle dimensioni economiche del problema. Il Presidente, forse, con l'idea della cooperazione, voleva intendere proprio questo: cercare di trovare uno strumento di ordine economico efficace, da rafforzare poi, ovviamente, con norme di legge.

Evidentemente una soluzione meramente giuridica potrebbe non essere efficace.

Quanto ai contratti collettivi e alle forme di previdenza e assistenza, ritengo che i problemi che ne derivano debbano essere meglio approfonditi.

PRESIDENTE. Nell'attuale situazione economica del nostro paese, la soluzione caldeggiata dalle due proposte di legge non può essere efficace. Lo scopo dovrebbe essere quello di impedire che il lavoro a domicilio faccia la concorrenza al lavoro industriale, e per raggiungerlo ci si propone di rendere più costoso al committente il lavoro a domicilio. Fin quando si tratta di telai o di piccole macchine, il problema può anche essere risolto, ma l'aspetto disastroso del fenomeno è costituito dal grande numero delle casalinghe che si dedicano a lavori di cucito e di ricamo e che non sono assolutamente controllabili.

Sono favorevole, quindi, alla nomina del Comitato ristretto.

DI VITTORIO. Anch'io sono favorevole alla nomina del Comitato ristretto. Noi dobbiamo in qualche modo scoraggiare il ricorso al lavoro a domicilio. Tanto meglio se si riuscirà a trovare una soluzione che renda più efficace la tutela di questa particolare categoria di lavoratori.

PASTORE. L'onorevole Gui ha sostenuto che, non essendovi la certezza di conseguire certi risultati con delle norme impositive, meglio sarebbe arrivarvi attraverso una soluzione di natura economica. E va bene. Anche l'onorevole Gui è animato dal nostro stesso proposito di arrivare ad un risultato positivo e poiché siamo ormai di fronte a forme di sfruttamento e di speculazione veramente indegne (e su questo siamo tutti d'accordo) fissiamo intanto delle norme che valgano a condannare ogni abuso e ogni sfruttamento. Vedremo poi come si potrà fare per integrarle con altre norme di carattere positivo.

REPOSSI. Debbo dire che, personalmente, ritengo che non sia il caso di abolire il lavoro a domicilio. Per quanto riguarda invece la nomina di un Comitato ristretto al quale demandare l'esame del problema, sono anch'io d'accordo. Però tale Comitato dovrebbe, se-

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

condo me, limitarsi a stabilire dei criteri, sui quali poi discutere in Commissione per arrivare alla formulazione del testo di legge. Si tratta di un campo che ha infiniti aspetti, per ognuno dei quali occorre adottare delle soluzioni diverse. Il Presidente ha, fra l'altro, accennato al lavoro delle ricamatrici; posso aggiungere che non meno preoccupante è la situazione delle merlettare della provincia di Como, le quali non si sa se debbano essere considerate lavoranti a domicilio o artigiane: non discutendone da moltissimi anni, non si è ancora riusciti a stabilire la figura di queste lavoratrici. E così ci sono tanti altri casi.

ZACCAGNINI. Sostanzialmente, come hanno rilevato il Presidente e l'onorevole Gui, ci troviamo di fronte ad un gravissimo fenomeno, fenomeno che in gergo professionale può essere definito patologico: è uno stato di malattia. Mi pare che la preoccupazione che muove anche l'onorevole Gui sia questa: non dobbiamo illuderci di poter rimediare alla estrema gravità del problema con soluzioni meramente giuridiche. È inutile decretare per legge che il malato guarisce, se non si somministrano i medicamenti sostanziali per produrre la guarigione.

Nessuno discute sulla opportunità e sulla urgenza di rimediare ad uno stato di malattia quale è questa che, oltre tutto, va continuamente estendendosi, ma occorre vagliare bene gli strumenti atti a modificare l'attuale situazione.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La gravità del problema è subito apparsa da quello che ha detto il relatore e dalla discussione che ne è seguita. In sostanza le due proposte di legge tendono alla tutela dei lavoratori a domicilio, problema molto vasto, sulla cui necessità di soluzione è d'accordo anche il Governo.

Debbo, però, manifestare alcune preoccupazioni sulla efficacia dei provvedimenti in esame. Prima di tutto, faccio considerare la difficoltà che si può incontrare nel dovere individuare il lavoratore a domicilio, anche per la confusione che potrebbe nascere fra lavoratore a domicilio e artigiano. Comunque, il Ministero del lavoro ha cercato di elaborare le norme relative al collocamento, all'istituzione di un libretto personale di lavoro e a tutte quelle provvidenze che sono contemplate nelle due proposte di legge in oggetto e si farà premura di sottoporle all'esame del Comitato ristretto che è desiderio della Commissione nominare.

Per quanto riguarda il settore previdenza e assistenza, tutto sta bene, solo non vedo come si possa estendere a questi lavoratori anche l'assicurazione contro gli infortuni. Il decreto istituzionale del 1939 dice che debbono godere di tale assicurazione tutti coloro che prestano servizio in modo permanente alle dipendenze di altri e fuori del proprio domicilio. Bisognerebbe pertanto cominciare col modificare la legge vigente. Attualmente il lavoratore a domicilio gode della indennità vecchiaia e superstiti e dell'assicurazione contro la tubercolosi, mentre per l'assistenza malattia ci sono solo alcuni contratti collettivi, validi soltanto in alcune provincie. L'onere per le forme attuali di previdenza è del 15,82 per cento, di cui il 12,85 a carico del datore di lavoro e il 2,97 a carico del lavoratore. Estendendo a detti lavoratori a domicilio la assicurazione malattia, l'assicurazione infortuni sul lavoro, l'assicurazione contro le malattie professionali, gli assegni familiari ed il trattamento di quiescenza, il carico contributivo salirebbe al 56,82 per cento, di cui il 53,85 a carico del datore di lavoro e il fisso del 2,97 per cento a carico del lavoratore. Il Comitato ristretto deve quindi vagliare attentamente ogni possibilità e tenere ben presente questo considerevole aumento.

Sorge poi un altro problema, quello del controllo. Il controllo, naturalmente, dovrebbe essere affidato agli organi che a questa funzione sono preposti, cioè agli Ispettorati del lavoro. Ma in tal caso si prospettano delle delicate questioni quale ad esempio l'inviolabilità del domicilio privato da parte dell'ispettore del lavoro.

PRESIDENTE. Riassumendo, se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito di demandare ad un Comitato ristretto l'incarico di procedere ad una rapida, sommaria indagine sul problema dei lavoratori vittime della smobilitazione delle fabbriche e di formulare i principi fondamentali ed il testo del provvedimento legislativo da sottoporre all'esame della Commissione.

*(Così rimane stabilito).*

Detto Comitato ristretto sarà composto, oltre che dal Presidente della Commissione e dal relatore, dagli onorevoli Bei Ciuffoli Adele, Driussi, Gatti Caporaso Elena, Gitti, Penazato, Pigni, Repossi, Roberti, Valandro Gagliola, Venegoni e Simonini.

Il seguito della discussione è, quindi, rinviato ad altra seduta.



---

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 20 APRILE 1955

---

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella odierna seduta.

*(Segue la votazione).*

Comunico l'esito della votazione segreta della seguente proposta di legge:

MAGNO ed altri: « Per la disciplina dei lavori di facchinaggio » *(Modificata dalla X Commissione permanente del Senato)* (239-373-B):

Presenti e votanti . . . .	29
Maggioranza . . . . .	15
Voti favorevoli . . . .	29
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

**Hanno preso parte alla votazione:**

Aimi, Bartole, Bernardi Antonio, Bersani, Bettoli Mario, Buttè, Cremaschi, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Di Vittorio, Ferrara Domenico, Gatti Caporaso Elena, Gitti, Gui, Lizzadri, Mastino del Rio, Pastore, Penazzato, Raffaelli, Rapelli, Repossi, Roberti, Santi, Scarpa, Simonini, Storchi, Venegoni, Zaccagnini e Zamponi.

**La seduta termina alle 11,40.**

---

IL DIRETTORE ff.  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO  
Vicedirettore.

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI